

GRAVINA

LA SENTENZA

Omicidio Capone, dopo 11 anni condanna annullata con rinvio

Ci sarà un processo d'appello bis per l'imprenditore Scalese

ISABELLA MASELLI

● **GRAVINA.** A quasi 11 anni dall'omicidio di Pietro Capone, il 49enne di Gravina in Puglia, conosciuto in paese come il «paladino della legalità» per le sue battaglie contro l'abusivismo edilizio, i giudici hanno annullato la condanna nei confronti di quello che secondo l'accusa sarebbe il suo assassino, l'imprenditore 73enne Gaetano Scalese. Sulla vicenda, quindi, sarà celebrato un processo d'appello bis dopo che la Cassazione ha accolto il ricorso della difesa di Scalese, gli avvocati Andrea Di Comite e Valerio Spigarelli, annullando con rinvio la sentenza con la quale i giudici baresi avevano inflitto all'imputato 15 anni e 4 mesi di reclusione.

Stando alla ricostruzione accusatoria, Scalese avrebbe ucciso Capone con due colpi di pistola a bruciapelo, la sera del 10 marzo del 2014. La vittima - hanno ricostruito le indagini della Polizia - aveva fatto decine di denunce contro pubblici amministratori e anche contro diversi imprenditori, che gli erano costate diverse denunce. Ne aveva fatta qualcuna anche nei confronti di Scalese, che secondo Capone aveva costruito un edificio sconfinante sulla sua proprietà. Dalle testimonianze raccolte durante le indagini è emerso che già tre anni prima dell'omicidio l'imprenditore aveva detto che «gliel'avrebbe fatta pagare». La vicenda, che di fatto aveva bloccato l'attività edilizia di Scalese, sarebbe approdata a processo il 5 mag-



LA VITTIMA Pietro Capone

gio 2014, quasi due mesi dopo l'omicidio. A indirizzare sin da subito le indagini sull'imprenditore imputato, erano state queste vicende giudiziarie ma anche le immagini delle telecamere di videosorveglianza che avevano ripreso l'auto usata dal killer, una Fiat Punto che secondo l'accusa era di proprietà di Scalese. È stato così ricostruito che l'assassino, individuata la vittima mentre rincasava, l'avrebbe seguita in auto per le strade semi-deserte di Gravina, colpendola a morte pochi metri prima che raggiungesse la sua abitazione con un colpo alla nuca e uno quando era già per terra. Le immagini delle telecamere di alcuni negozi lungo la strada mostravano l'auto, non immortalando direttamente la scena del delitto e individuando i due minuti nei quali Capone sarebbe stato ammazzato. Nei tre anni di indagini sono state raccolte consulenze tecniche sull'auto, sui video, sui tempi di percorrenza a piedi dei vicoli dove è avvenuto l'omicidio. Scalese è finito in cella nel giugno 2019, più di cinque anni dopo il

IL DELITTO A MARZO 2014

Il 49enne conosciuto come «paladino della legalità» per le battaglie contro l'abusivismo edilizio fu ucciso con due colpi a bruciapelo



GRAVINA IN PUGLIA Il luogo del delitto

delitto ed è tuttora detenuto.

Nel ricorso in Cassazione i difensori dell'imputato hanno evidenziato una serie di questioni processuali, tra cui anche il travisamento della prova, la mancata assunzione di prove ritenute decisive, la inutilizzabilità delle videoriprese e la ricostruzione della dinamica del fatto sulla base delle immagini soprattutto con riferimento agli orari e alla cronologia degli eventi. Nelle prossime settimane la Suprema Corte depositerà le motivazioni, spiegando quali motivi del ricorso della difesa abbia condiviso, e allora si tornerà in appello per un nuovo verdetto.

LA SENTENZA SULL'OMICIDIO DI MOLFETTA



MOLFETTA Il luogo del delitto il civico 27 di via Immacolata dove il 15 febbraio 2024 fu trovato morto il 23enne Dario De Gennaro trafitto da 36 coltellate

La famiglia De Gennaro «Questa non è giustizia»

La reazione ai 16 anni inflitti all'assassino

MATTEO DIAMANTE

● **MOLFETTA.** La quasi immediata confessione, la collaborazione con la giustizia, la scelta del rito abbreviato e la decisione del pm di non contestare l'aggravante dell'omicidio premeditato: in attesa delle motivazioni della sentenza, è così che si può provare a

spiegare la pena di 16 anni di reclusione ad Onofrio De Pasquale per l'omicidio di Dario De Gennaro. Esattamente dodici mesi ci ha messo la giustizia per accertare le responsabilità del 33enne di origine biscegliese che con trentasei coltellate il 15 febbraio del 2024 trafisse il corpo del 23enne molfettese, tentando, successivamente, di occultarne il cadavere.

Ad un anno dall'efferato delitto, maturato nel mondo della droga e che sconvolse l'intera comunità di Molfetta, giovedì scorso è arrivata una sentenza che tanto sta facendo discutere. Attimi di tensione si sono vissuti al momento della lettura della sentenza nel Tribunale di Trani, con la giudice Lucia Altamura, scortata insieme al pm Marcello Catalano al termine dell'udienza, che ha concesso a De Pasquale «le circostanze attenuanti generiche ritenute equivalenti alla contestata recidiva», stabilendo la pena di sedici anni di reclusione.

Era il 15 febbraio dello scorso anno quando di Dario De Gennaro si persero improvvisamente le tracce, destando immediatamente la preoccupazione dei familiari. Esattamente ventiquattrore dopo la svolta nelle indagini: De Pasquale, accompagnato dal suo legale presso la Compagnia dei Carabinieri di Molfetta, confessò il delitto, conducendo gli inquirenti nel luogo esatto in cui si era consumato l'omicidio, al primo piano dell'immobile di Via Immacolata 27, dove i carabinieri rinvennero il corpo senza vita di De Gennaro, incellophanato, in una nicchia, pronto per esservi murato con mattoni. Da quanto appurato, l'omicidio ebbe per movente questioni legate allo spaccio di sostanze stupefacenti e di debiti contratti dall'assassino nei confronti della vittima, accoltellata a morte dopo una colluttazione. I militari, nel corso della perquisizione sulla scena del crimine, oltre ad un coltello con una lama di 15 centimetri, recuperarono 121 bustine con 158 grammi di marijuana, ulteriori 10 grammi della stessa droga per totali 123 dosi, altre 35 di marijuana e un bilancino di precisione: dosi che De Pasquale vendeva per conto di De Gennaro.

Il rito abbreviato celebrato a Trani ha permesso all'omicida, difeso dagli avvocati Calò e Iurlaro, di beneficiare di un considerevole sconto di pena. Sconcerto tra i familiari della vittima e tra i conoscenti di Dario. «Una pena di 16 anni di reclusione non può essere considerata giustizia - è quello che urlava in Tribunale la famiglia di De Gennaro al momento della lettura della sentenza - nei confronti di chi ha perso un figlio ed un fratello. Questa sentenza è un orrore giudiziario che dà quasi ragione a chi ha ucciso senza pietà un ragazzo di appena 23 anni. Una sentenza che non permetterà mai alle nostre ferite di rimarginarsi».

famila superstore

f @ FAMILA.IT

DAL 13 FEBBRAIO

Ampia selezione di piatti pronti da portare via, preparati giornalmente. alcuni esempi:

PRIMI PIATTI



RISO PATATE E COZZE



LASAGNE AL FORNO

SECONDI PIATTI



INSALATA DI POLPO



GATEAU DI PATATE

CONTORNI



VERDURE GRIGLIATE



PATATE AL FORNO

ROSTICCERIA



ARROSTO PORCHETTATO

Focacce appena sfornate di NOSTRA PREPARAZIONE CON FARINA 100% ITALIANA



BISTRÒ

BARIMAX

Shopping Village

V.le Francesco De Blasio - BARI



INQUADRA IL QR-CODE, GUARDA IL VIDEO E SCOPRI LE NOVITÀ

APERTI DA LUNEDÌ A DOMENICA DALLE 8:00 ALLE 21:00

TANTISSIME OFFERTE TI ASPETTANO